Baglioni in terrazza, come i Beatles

MUSICA Claudio torna nella casa degli esordi nella periferia romana e canta e suona per curiosi e vicini. È l'anticipo del concerto di stasera e insieme una citazione di quel che accadde ad Abbey Road...

■ **di Luciana Cimino** / Roma

«Tre anni e mezzo prima dei Beatles, ci tengo a questo primato». Non sarà il terrazzo della Apple questa palazzina di 4 piani in via dei Noci, nel popolare quartiere Centocelle, a Roma, ma Claudio Baglioni è emozionato ugualmente, o meglio «imbarazzato». Aveva 15 anni quando con 5 amici («tutti chitarristi, nessuno voleva suonare il basso perchè non faceva figo») si esibì dal balcone dell'appartamento dove viveva con i suoi genitori, subendo le ire della madre che avrebbe voluto impedirgli di passare per il «salotto buono». All'epoca il repertorio andava da *Satisfaction* dei Rolling Stones, a *Bisogna saper perdere dei Rokes*, «che poi suonarla era indice di masochismo giacchè non solo non avevamo vinto mai niente ma nessuno dei passanti, quel giorno, alzò la testa per guardarci». Ora, per strada centinaia di persone cantano i suoi vecchi successi. Nessuna pubblicità per questa improvvisata che celebra la chiusura, stasera al Palalottomatica, del suo tour «Tutti qui» ma un fitto passaparola che parte dal suo organizzatissimo fan club e man mano si diffonde tra gli abitanti del quartiere, scesi a vedere il «loro» Claudio. «Ancora me lo ricordo quando, ragazzino, suonava la chitarra sulla panchina del parchetto», dice la signora Beatrice, 65 anni. Quando ha saputo che Baglioni era tornato nel quartiere ha lasciato la nipotina al marito ed è scappata così come era in casa. Come Andra, che ha lasciato l'officina nella quale lavorava ed ha attraversato la città per arrivare in tempo. O come Amalia, che su un pezzo di cartone recuperato dall'immondizia ha scritto con la matita per gli occhi «Claudio grazie». In mezzo alla folla anche un un paio di sosia, uguali in tutto, capelli, occhiali, abbigliamento, perchè «Baglioni è una fede e non si discute». Lui sembra conscio della responsabilità e diffonde saggezza: «purtroppo le canzoni non sfamano, danno sollievo, magari consapevolezza e mettono insieme le persone, quello sì». Ai tempi del Teatro 10, il gruppo che Baglioni aveva a fine anni '60, «leggevamo nelle parrocchie delle borgate Prévert e Neruda e incitavamo gli spettatori a ribellarsi alle ingiustizie. Da allora ho capito: mai parlare ai poveri di povertà, meglio due canzoni». Il suo pubblico apprezza, commosso ma non stupito della sorpresa «perchè lui è rimasto affezionato al quartiere, si ricorda sempre da dove è partito, è proprio un bravo ragazzo». «Questa nomea mi perseguita - scherza Baglioni - non è la stessa cosa che si dice dei pluriomicidi?». Intanto il «bravo ragazzo» comincia con il suo repertorio «toponomastico», da *51 Montesacro* a *Porta Portese*. Solo voce e chitarra. Poi scende al primo piano, sul terrazzo, più grande, della sora Teresa e continua con la sua band. Un medley dei suoi brani più vecchi e poi un paio tra i più recenti. Infine l'annuncio: «non suonerò più nei palasport. Non mi bastano: ho messo il palco ovunque nei miei concerti ma sento che il rapporto tra pubblico e scena può ancora dare altre possibilità, nuove forme che rispettino di più l'ascoltatore. Bisognerebbe avere il coraggio di provare perchè la musica ha già detto tutto, non rimane che la commistione delle arti». «Sono tornato a casa», dice Baglioni chiudendo il suo concertino. Non prima d'aver cantato *Strada Facendo*, «la vedrei bene come inno del futuro Partito Democratico, una iniziativa interessante, magari foriera di una semplificazione del panorama politico italiano».

Un'ora e mezzo di concerto con i brani più famosi davanti a un gran pubblico...

«Mi piacerebbe che "Strada facendo" diventasse l'inno del partito democratico...»

Claudio Baglioni canta dal balcone della casa a Centocelle **Foto Ansa**

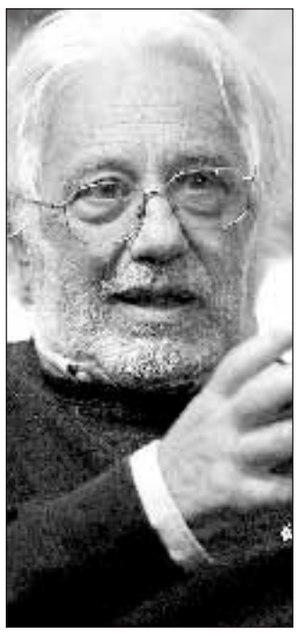
LITI L'organizzazione contesta la scelta della Rai

«Miss Italia» non vuole Simona Ventura

■ Continua il gelo tra Miss Italia e Raiuno, dopo l'episodio di Simona Ventura, annunciata come nuova conduttrice, ma contestata dagli organizzatori del concorso. Ieri sera a Roma, alla festa per i 90 anni del patron Enzo Mirigliani, il tavolo riservato alle «autorità» campeggiava vuoto, in bell'ordine anche a cena conclusa. Se la presenza del direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, non era sicura fin da prima dell'annuncio sul cambio di conduzione, al Cavalieri Hilton ieri sera ci si aspettava il capostruttura Paolo De Andreis. O, almeno, un telegramma, un mazzo di fiori, un augurio da parte dell'azienda Rai. Anche solo per il quasi ventennale rapporto di lavoro che lega la Miren dei Mirigliani all'ammiraglia della tv pubblica. Dopo il comunicato dell'altro giorno, Patrizia Mirigliani, figlia del patron, sottolinea che «se Raiuno si ostina a proporre la Ventura all'infinito non si potrà fare altro che andare per le vie legali: il contratto ci tutela - precisa - dice che il conduttore, sebbene firmi con Rai, deve essere condiviso dalla Miren». Quel che proprio non è andato giù dell'«episodio Ventura», è la scelta di comunicare in quel modo la nuova conduzione del concorso, legato a un «flop». La Ventura aveva già incontrato due volte gli organizzatori del concorso per un avvio di trattativa, ma il nuovo conduttore di Miss Italia - dicono al concorso - deve essere annunciato in un modo e in un momento adeguati alla rilevanza e alla tradizione della manifestazione. Insomma, nonostante la presenza di alcuni della struttura operativa Rai che «costruiscono» la trasmissione, quel tavolo vuoto delle autorità è pesato.

CONTRATTI Sarà direttore artistico per altri tre anni

Ronconi riconfermato al Piccolo



Luca Ronconi

■ Luca Ronconi resta direttore artistico del Piccolo Teatro di Milano. Il consiglio di amministrazione della Fondazione Ente autonomo Piccolo Teatro di Milano ha deliberato, nella giornata di ieri, all'unanimità il rinnovo dell'incarico a Luca Ronconi, in qualità di direttore artistico e direttore della Scuola di teatro delegato dal direttore Sergio Escobar.
L'incarico a Ronconi avrà la stessa durata di quello di Escobar, cui il consiglio aveva rinnovato anticipatamente il mandato nel gennaio scorso per il triennio ottobre 2007-settembre 2010.